

## PRONOSTICI, FORMULE VARIE

In questo capitolo sono raccolte le formule relative a quelle pratiche magico-religiose<sup>1</sup> che, non del tutto scomparse, conservano le ultime tracce di rituali derivanti nella maggior parte dei casi da antiche credenze, anche se spesso le sovrapposizioni di elementi culturali verificatesi nel corso dei secoli ne rendono difficile l'identificazione.

Afferma il Toschi: "Quando le nostre ragazze di paese, la notte di San Silvestro, gettano il piombo fuso nell'acqua diaccia e dalle forme che esso assume indovino la qualità e condizione del loro futuro sposo, o quando pongono sulla pietra del focolare poche foglie d'olivo e dal modo con cui queste ardono traggono auspici per le loro nozze (...), esse non fanno altro che seguire le ultime e quasi irriconoscibili forme di riti antichissimi."<sup>2</sup>

Tra gli atti compiuti durante i rituali notevole importanza viene attri-

1) Parliamo di pratiche magico-religiose poiché riteniamo difficile tracciare i limiti di una possibile distinzione tra la dimensione rituale magica e quella religiosa. Gli stessi testi che proponiamo presentano in modo evidente tratti magici accanto ad altri che hanno, invece, connotazioni religiose.

Vedi, ad esempio, le formule in cui sono nominati i vari San Giovanni, Santa Lucia, Sant'Anna etc.

In realtà il pensiero positivo occidentale sembra operare delle distinzioni nette tra rituali magici e rituali religiosi, riscontrabili, per esempio, in quegli etnografi che, spinti da spirito etnocentrico, distinguono le stesse manifestazioni rituali in "pratiche magico/propiziatorie" e "pratiche religiose", riferendo le prime alle società cosiddette primitive e le seconde alle società di cultura occidentale. A tale proposito vedi B. Pianta, *op. cit.*, pp. 270-271.

2) P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, cit., p. 587

buita alle formule, anzi potremmo dire che la capacità di produrre l'effetto desiderato sia determinata spesso proprio dalla forza espressiva che accompagna lo svolgimento dei rituali stessi.

Leggiamo in Mauss: "Così, l'incantesimo orale precisa, completa il rito manuale e, qualche volta, lo sostituisce. Ogni gesto rituale, del resto, comporta una frase in quanto c'è sempre un minimo di rappresentazione in cui sono espresse la natura e la finalità del rito, quanto meno con un linguaggio interiore."<sup>3</sup>

Inoltre Anita Seppilli afferma: "La potenza della formula è originata dalla forza magica della parola cioè deriva dalla sua capacità di suscitare immagini fortemente connotate (...)"<sup>4</sup>: si crede infatti che le parole abbiano un potere speciale e che, pronunciandole con concentrazione o pensando se sono segrete, possano allontanare un pericolo o favorire la realizzazione di qualcosa che si desidera.

Secondo l'antropologo sociale J. Beattie: "La fede nel potere delle parole, pensieri e simboli non è affatto un monopolio dei popoli tecnologicamente meno sviluppati. La maggior parte delle persone nelle società "progredite" hanno almeno alcune credenze e compiono degli atti non scientifici e non empirici, che possono essere - oppure no - inclusi in rituali religiosi o eventualmente politici".<sup>5</sup>

Accanto all'espressività un altro elemento importante e caratteristico di questo tipo di rituali è quello simbolico.

Potremmo dire che la differenza fondamentale tra le tecniche pratiche e le tecniche magiche sia stabilita proprio dalla presenza o meno dell'elemento simbolico.

Mentre le prime, infatti, trovano fondamento nella ragione e nel buon senso, le seconde sono basate sul riconoscimento e sull'uso di alcuni simboli: chiunque compie i gesti previsti da un determinato rituale manifesta attraverso atti simbolici codificati il proprio desiderio di attuare o scongiurare una certa situazione.

Anche se per chi vive in un'epoca caratterizzata dalla ricerca tecnolo-

3) M. Mauss, *Teoria generale della magia*, Torino, 1980, p. 55

4) A. Seppilli, *Poesia e magia*, Torino, 1971, p. 84.

5) J. Beattie, *Uomini diversi da noi*, Bari, 1978, p. 286

gica, com'è la nostra, estranea e spesso incomprensibile può sembrare la sfera delle credenze magiche, non dobbiamo credere che tutto quello che le persone con formazione e cultura occidentali fanno tenga sempre e completamente conto di criteri tecnici o scientifici: come potremmo spiegare scientificamente, ad esempio, l'usanza di regalare ai neonati in segno di augurio e di tutela dal male braccialetti o spille con perline rosse?<sup>6</sup> o l'altra di fare le corna o "toccare ferro" per allontanare una disgrazia?<sup>7</sup>

D'altra parte anche Beattie sembra avere la stessa idea quando afferma: "Però anche in società progredite non tutto quanto fanno gli uomini è pratico e «scientifico», anche se il fatto di dipendere attualmente da una tecnologia complessa significa che nella vita quotidiana dei paesi occidentali l'accento è posto principalmente sulle attività tecniche."<sup>8</sup>

Certo è comunque che le pratiche magico-rituali prevalgono in quelle culture dalle tecnologie poco sviluppate piuttosto che in società sostenute dal pensiero positivo occidentale.

E allo stesso modo all'interno di una società troviamo di solito il sopravvivere di credenze magiche prevalente in quelle aree tagliate fuori dai circuiti di produzione industriale e scientifica, per esempio nelle campagne piuttosto che nelle città.

A questo punto ci sembra importante ricordare quanto Ernesto De Martino dice a proposito delle pratiche magiche diffuse in Lucania: "La credenza tradizionale nell'azione misteriosa di forze occulte, la individuazione di queste forze in entità mitiche elementari (spiriti e simili) e nell'opera volontaria o involontaria di determinate persone storiche (il malocchio di un certo invidioso e la fattura di una certa fattucchiera), il ricorso a determinati comportamenti rituali per esorcizzare la malignità incombente, e infine la utilizzazione di guaritori specializzati, costituiscono elementi di una costruzione ideologica e istituzionale che affondano le loro radici in una reale miseria psicologica, a sua volta collegata all'arretratezza economico-sociale".<sup>9</sup> Lo stesso De Martino spiega più avanti che: "(...) la

6) Il simbolismo dei colori attribuisce al rosso poteri apotropaici.

7) Segnaliamo a questo proposito il capitolo sulla jettatura napoletana in *Sud e Magia* di E. De Martino, Milano, 1978, p. 97 e segg.

8) J. Beattie, *op. cit.*, p. 284.

9) E. De Martino, *Miseria psicologica e magia in Lucania*, in *Folklore e analisi differenziale di cultura*, Roma, 1976, pp. 103-104.

miseria psicologica è caratterizzata da una radicale impotenza a emergere come operatore da determinate situazione esistenziali, e ad oltrepassare tali situazioni con risposte adeguate, dotate di un valore.”<sup>10</sup>

Alla luce di quanto sopra ci è più facile comprendere perché il patrimonio culturale magico sia prevalentemente diffuso in certe aree e presso certi strati sociali, come ad esempio tra i contadini del Sud.

Ed è per le stesse ragioni che, spostando il discorso sul piano dei rapporti uomo-donna, questo patrimonio si riscontra nella maggior parte dei casi appannaggio tipicamente femminile (sono quasi tutte donne, per fare un esempio, le persone che ci hanno riferito i testi di questo capitolo).

La donna, infatti, svolgendo ruoli che ancora troppo spesso la escludono dal mondo produttivo, può occupare, in una proporzione con l'uomo, lo stesso posto che le campagne del Sud o le zone periferiche occupano nel rapporto con le aree urbane delle grandi città.

Non è nostra intenzione, per aver fatto queste considerazioni, arrivare ad esprimere giudizi negativi sulla magia e sui rituali attraverso i quali essa viene praticata.

Crediamo, e speriamo, ormai superato l'atteggiamento che spingeva alcuni etnologi dei tempi passati a giudicare le popolazioni da essi studiate quasi come gli esemplari del *genus brutorum hominum*!<sup>11</sup>

Né d'altra parte si deve intendere questo nostro modesto intervento nel campo dei rituali magico-religiosi come un esempio del revival di questi fenomeni che attualmente si sta verificando nella nostra società (vedi l'interesse per tutti quei comportamenti di tipo paranormale spesso definiti magici come le possessioni, gli stati di trance, le visioni).<sup>12</sup>

10) *Ibid.*, p. 104.

11) “(...) alla fine dell'Ottocento il famoso Sir James Frazer, alla domanda se avesse mai visto uno di quei primitivi, sui costumi dei quali aveva scritto tanti libri, rispose concisamente: Dio me ne guardi!”. (In J. Beattie, *op. cit.*, p. 20).

12) Il revival di cui hanno goduto in questi ultimi anni i fenomeni magici e la sfera dell'irrazionale, ha trovato soprattutto terreno fertile negli strati sociali urbani, e principalmente nei ceti piccolo-borghesi, in continuo accrescimento da qualche decennio; la mancanza di solidi e tradizionali riferimenti ideologici e culturali per strati sociali di recente formazione, insieme all'entrata in crisi di una serie di modelli culturali “positivi” ha sicuramente favorito l'espansione.

Semplicemente il nostro intento è quello di documentare i vari aspetti della tradizione orale ancora “documentabili”, anche se molti di essi hanno perso le loro funzioni originarie e vivono soltanto nella memoria dei vecchi.

dersi di questo fenomeno.

In definitiva ci pare di poter essere d'accordo con queste considerazioni generali di Pianta: “La magia funziona esclusivamente all'interno della società che esprime quella determinata costruzione magica. L'ubbia di alcuni occidentali che pretendono di replicare pratiche magiche, o magico-rituali, di altre culture, o di trasferirsi presso altre culture, apprendere e praticare la magia locale, è da considerare un gioco infantile”. (B. Pianta, *op. cit.*, p. 275).

## PRONOSTICI

- 1 - Sant'Antoniello vestito de nero  
famme vedé il mio amore vero  
senza timore e ssènza cospètto  
fammelo vedé ggiù dda pièdi 'l lètto.<sup>1</sup>
- 2 - Amore amore  
si mme vò' bbène famme la ròsa  
si mme vò' male famme la piaga dolorosa.<sup>2</sup>
- 3 - Mi ama, mi adora, mi finge, m' abbandona.<sup>3</sup>
- 4 - Nèrlo nèrlo  
dimmi ddo' sta 'l mio bbèllo  
su o ggiù  
là o cqua.
- 5 - Stella mia lucènte stella  
che dell' amore 'mbasciatrice fosti quella

1) Usavano pronunciarlo le ragazze che volevano trovare marito, la sera prima di addormentarsi.

2) Si diceva tenendo la "foglia dell'amore" sulla mano. Riportiamo la spiegazione che G. Ginobili ne dà in *Folklore Marchigiano*, cit., pp. 116-117: "In quel di Senigallia si crede ancora al pronostico dell'erba dell'amore; un'erba grassa somigliante alla lupinella che, in primavera, cresce tra il grano. Si prende una foglia, si mastica indi si applica ad un braccio e, battendovi sopra con le dita perché vi aderisca e il succo penetri nella pelle, si canticchia: Erba, erba dell'amore, / se mi vuol bene, fammi un fiore, / se mi vuol male, fammi una rosa / o una bója (vescica) che mi cocia. Dopo qualche ora, si vedrà sul braccio forte arrossamento che verrà interpretato fiore oppure rosa".

3) Si recitava sfogliando la margherita.

va' del mio amore, dilli se mmi ama  
 fammi sentire:  
 uòmo fischiare  
 campana suonare  
 acqua ggitare  
 cane abballiare  
 cinque minuti d' aspettare.<sup>4</sup>

6 - Cuculo cuculo  
 cu' zzeppo de' cculo  
 cu' bbecche de fòje  
 quanti anni me dai pe' pijà moje?<sup>5</sup>

7 - Cuculo cuculo  
 cu' zzeppo de' cculo  
 cu' bbecco fiorito  
 quanti anni me dai pe' pijà mmarito?

4) Si recitava fissando la stella più lucente. Riportiamo di seguito il significato che si attribuiva a ciascuno degli eventi citati nel pronostico che dovevano verificarsi entro cinque minuti: fischio d'uomo = presa in giro; suono della campana = matrimonio; getto d'acqua = donna ritenuta poco per bene; cane che abbaia = fedeltà.

5) Dopo aver pronunciato questo pronostico d'amore, i ragazzi contavano quante volte il cuculo ripeteva il suo verso. Lo stesso vale per il testo seguente che veniva, invece, recitato dalle ragazze. In L. M. Satriani, *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, cit., pp. 92-93, si legge, tratto dalla lettera di William John Thomas, apparsa sulla rivista londinese "The Athenaeum" il 22 agosto 1846: "In uno dei capitoli di Grimm, egli tratta molto ampiamente il ruolo che il cuculo ricopre nella mitologia popolare, il carattere profetico del quale è stato investito dalla voce del popolo; e dà molti esempi dell'abitudine di derivare le predizioni dal numero delle volte che si è ascoltato il suo verso.

Egli registra anche una nozione popolare: che il cuculo non canta mai finché non ha mangiato ciliege tre volte a sazietà! Ora, sono stato informato ultimamente di un'usanza che prevaleva tra i bambini dello Yorkshire, che illustra il collegamento tra il cuculo e la ciliegia e anche la sua qualità profetica. Un amico mi ha comunicato che i bambini dello Yorkshire erano abituati un tempo (e possono esserlo ancora) a cantare attorno ad un ciliegio la seguente invocazione:

Cuckoo, Cherry-tree,  
 Come down and tell me  
 How many years I have to live,

*Cucù, albero di ciliegio,  
 Scendi giù e dimmi  
 Quanti anni ho da vivere*

Poi ciascun bambino scuoteva l'albero e il numero di ciliegie che cadeva indicava gli anni della sua vita futura."



## FORMULE VARIE

- 1 - Commare de San Giuanni  
spartémoci le panne  
le panne le sparteremo  
e ccommare ce chiameremo  
se cc' emo 'n tòzzo pane  
le spartemo co' la commare  
se cci-avemo una noce  
le sparteremo in croce  
se cci-avemo una nòcchia  
le sparteremo in gròcchia  
parolina e pparolaccia  
cchi sse stizza è 'na commaraccia.<sup>6</sup>
- 2 - Commare 'e San Giuanni  
toccàmosi li panni  
li panni se tocchamo  
pe' commare si chiamamo  
cc' emo 'na nòcchia  
le spartemo in gròcchia  
cc' emo 'na noce  
le spartemo in groce

6) Il giorno della festa di San Giovanni Battista, 24 giugno, si poteva esprimere il desiderio di diventare comari o compari. Il legame di comparatico veniva sancito prendendosi per mano e recitando la formula suddetta.

[cc' emo] una fetta 'e pane  
le spartemo co' la commare.

- 3 - Santa Bbarbara e Ssant'Elisabetta  
scampateci di tuòni e ddi saetta.<sup>7</sup>
- 4 - Santa Lucia  
passa da ccasa mia  
te dò un mazzo de finocchio  
famme guarì quest' òchio.<sup>8</sup>
- 5 - Santa Lucia  
dentro ll' òchi e ffòri la porcheria.<sup>9</sup>
- 6 - Susanna Susanna  
Susanna ha ffatto Sant' Anna  
Sant' Anna ha ffatto la Madònna  
la Madònna ha ffatto Ggesù Cristo  
se manna via quest' òchio tristo  
si questa è verità  
quest' occhio tristo fallo passà  
un Padre Nòstro un' Avemmaria  
quest' òchio tristo va vvìa.<sup>10</sup>

7) Si pronunciava per scongiurare la violenza dei temporali.

8) Santa Lucia, protettrice degli occhi, viene invocata ogniqualvolta questi presentino disturbi o malattie. In questo caso la malattia da guarire è l'orzaio.

9) Si diceva quando entrava polvere negli occhi.

10) Questa formula viene pronunciata per guarire il malocchio, che può colpire animali, cose e persone e in queste ultime si manifesta con sintomi vari (mal di testa, inappetenza, apatia etc.). Il "guaritore" forma con il pollice della mano destra tre croci sulla fronte della persona da guarire (una al centro e due ai lati). Poi, pronunciando mentalmente la suddetta formula, appoggia il palmo della mano destra sulla fronte. E' al termine della formula che, togliendo la mano, si può stabilire la presenza e l'entità del malocchio: se la mano si stacca bene non c'è malocchio; se la mano "appiccica" c'è. Se il guaritore si è accorto di essere di fronte a un caso di forte malocchio, allora può ripetere l'operazione per altre due volte consecutive. Se al termine del terzo tentativo la mano continua ad "appiccicare", la persona affetta da "occhiaticcio" (così è detto a Bomarzo il malocchio) dovrà sottoporsi di nuovo alla pratica di guarigione, ma in un giorno diverso.

Il malocchio viene trasmesso consapevolmente e inconsapevolmente attraverso lo sguardo.

- 7 - Susanna Susanna  
la mamma di Sant' Anna  
Sant' Anna la mamma di Ggesù Cristo<sup>11</sup>  
mànname 'n pace quest' òcchio tristo.<sup>12</sup>
- 8 - Quest' è 'n fiore  
che tte le manda amore  
amore te le manda  
che dda te s' ariccommanna  
io che tte le dò  
la ruffiana n' te le fò  
voe che lo pijate  
che ssaluto je mandate?<sup>13</sup>
- 9 - Pioviccarèlla pioviccarèlla non veni  
San Giovanni sta ddormi  
sta ddormì sulle braccia del Zignore  
lènta ll' acqua e vvène 'l zole.

11) Presumibilmente l'informatrice ha dimenticato un verso.

12) L'informatrice ci ha riferito questa formula la vigilia di Natale, infatti si può trasmettere soltanto in questo giorno oppure in punto di morte.

13) Attraverso il dono di un fiore, accompagnato dalla suddetta formula, si dimostrava il proprio interesse verso una persona dell'altro sesso, con l'intervento di un "messaggero d'amore".